

La DARDAGNE

voce di Camerla



PRESENTAZIONE

La DARDAGNE

Un pôc salvadie
a sbrisave cidine puartant
da sorgive al Tajament
aghe colôr d'incjant cence stagjon
e spieli pai fruts ca erint.
Agutes ca cjantavin
cjançons d'amòr
ai gjambars e as trutes
metint tai cûrs la contentece
e tai vôi tante bielece.
Cumò malamenti sdrumade.
(Pieri Neri)

Carissimi compaesani di Caneva e Casanova e lettori tutti di *La Dardagne*,

un altro Natale è alle porte, un altro anno sta per lasciarci, lasciando dietro di sé ricordi belli e meno belli, momenti di vita comunitaria vissuti assieme in serenità e allegria e momenti tristi. I nostri carissimi *Tòful* e *Mafalde* (di Caneva) e *Marie Zepine* (di Casanova) con i suoi 103 anni, ci hanno lasciati e hanno lasciato dietro a loro anche un grande vuoto e tanti ricordi, ma non li dimenticheremo! E proprio mentre stiamo per andare in stampa le campane di Caneva ci dicono che anche la signora *Esterina D'Aronco* ci ha lasciati...

Anche in questo numero c'è stato un buon contributo da parte di diverse persone, con i loro ricordi (e sono tanti), con le loro riflessioni, le loro ricerche... e sempre anche tante belle poesie che danno un tono, un "sapore" speciale al nostro giornale.

Non vanno poi dimenticate quelle persone (e non solo della Redazione) che si impegnano a dare una mano per ordinare, stampare, rilegare e distribuire *La Dardagne*,

Piuttosto scarsa è ancora la partecipazione della gioventù. Non è un rimprovero, ma un invito... Sappiamo che fra i nostri giovani ci sono delle ottime potenzialità. La costanza e il contributo di alcuni ne sono una dimostrazione.

La parte del leone la fanno sempre le pagine dei ricordi, delle testimonianze, della storia locale. "*Collaborare e scrivere qualcosa per La Dardagne è per me l'occasione per andare con la mente ai momenti belli della mia infanzia, ai bei tempi passati*" - ha detto una collaboratrice lasciandoci uno suo scritto.

E leggendo e rileggendo il materiale che arriva in Redazione dobbiamo riconoscere che le cose che colpiscono di più sono quelle più semplici e sincere che vengono direttamente dal cuore e dall'esperienza o che sono frutto di appassionate ricerche.

In mezzo al proliferare di tanta stampa e programmi televisivi insulsi e svuotati di ogni valore, preoccupati solo di fare audience e produrre vantaggi economici, le pagine del nostro giornale sono una autentica boccata di ossigeno, un ottimo "mangime" per la mente e per il cuore.

E alore, encje in chest numer, La Dardagne a us augure une buine leture e...

UN BON NADÂL E UN BON 2009

Lettera ai miei parrocchiani

Carissime/i

Sono passati oltre 12 anni dal giorno in cui venni tra voi.

Mi ritornano in mente le tante belle cose che avete e abbiamo insieme operato in questo tempo, anche con grande vostra attenzione e fantasia d'amore e creatività.

In questo ultimo tempo mi assillano anche le infinite cose che, mi sembra, avrei dovuto e forse potuto fare di più, ma il mio handicap, le mie povertà ed il resto mi hanno tante volte frenato, anche se, ve lo dico a cuore aperto, è la vita che ho voluto darvi ed infinito è il legame che a voi mi stringe.

Oggi penso ad un ulteriore modo per rendere più fraterno, comune e conosciuto il legame fra noi.

Mi sono detto: non riesco a vivere in canonica (e per fortuna ho la Comunità di Rinascita che mi aiuta in tanti sensi, anche fornendomi tutte le cure di cui abbisogno).

Però non potrei trovare un modo per poter trascorrere magari un tempo piccolo, ma bello con i miei parrocchiani?

So che voi siete capaci di ciò e di altro ed a quest'altro voglio essere disponibile quanto più posso.

La mia proposta è: non potremmo,

una volta alla settimana,
il mercoledì ad esempio,
trovarci una o due famiglie
alla volta
a cenare insieme in canonica?

Ognuno porta ciò che può.

Si condivide il pasto serale. Si sta un'oretta o due insieme.

Si chiacchiera fra noi. Ci si conosce di più.

A me sembrerà d'essere più vicino a voi e so che, egoisticamente, mi farà bene. Sono certo che ne siete capaci. È un aiuto di fraternità quello che vi chiedo.

Fatemi sapere qualcosa...magari incominciando a proporvi.

Affezionatissimo don Leo

CANEVA Bilancio 2008

(Dicembre 2007-novembre 2008)

ENTRATE

Offerte Chiesa	6.065,87
Offerte Messe	2.661,00
Offerte Sacramenti (Battesimi,) Matrimoni, Funerali)	3.441,70
Varie (Candelora, Ulivo, e Candele)	2.695,65
Messe ANDOS Piergiorgio	214,94
Benedizione auto	409,95
TOTALE PARZIALE	15.489,11
Offerte pro Chiesa ed ex-Asilo (Associazione Caneva, Iniziative varie, Benefattori)	7.756,67
Beneficenza Hogar (Prima Comunione, Dardagne Dicembre 2007 Messa Bambini)	4.165,57
TOTALE GENERALE	27.411,35

USCITE

Assicurazioni (chiesa orologio) Mainardis, allineamento proprietà	1.815,29	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px;">Stiamo facendo dei lavori per il ripristino dell'ex-Asilo. Alla fine dei lavori vi daremo relazione delle entrate e delle spese</div>
Curia Istituto sostentamento del clero	1.018,00	
I.C.I	150,00	
Telefono e Televisione	889,72	
Comin campane ed orologio	.180,00	
Particole ed altro per la Chiesa	89,75	
Acqua, posta e varie	69,00	
Cancelleria	430,02	
Catechesi e Liturgia	913,00	
ENEL canonica	289,28	
GAS canonica	540,00	
ENEL chiesa	789,97	
Auto (assicurazione, ecc.)	541,90	
TOTALE PARZIALE	7.751,93	
Hogar	4.165,57	
TOTALE GENERALE	11.917,50	

GESTIONE AMMINISTRATIVA
CHIESA DI SAN DANIELE-CASANOVA
RENDICONTO DAL 30/11/2007 AL 31/10/2008

Rimanenza ai 30/11/2007	€ 13.158,54 ¹
incassi da! 31/11/2007al 30/10/2008	€ 8.114,36

TOTALE ENTRATE

€ 2

USCITE PER:

invio soldi al Bangladesh	€ 2.400,00
Eneli Chiesa San Daniele, Pieve e canonica	€ 666,93
Fatture gas e manutenzione caldaia	€ 484,00
Assicurazioni	€ 440,00
Nuove finestre navata	€ 8.
Spese varie (imposte bollo, tenuta conto,...)	€ 203,09

TOTALE USCITE € 12.560,02

Deducesi tra entrate € 21.272,00

Ed uscite € 12.560,02

Rimanenza al 30/10/2008 € 8.712,88²

¹ La differenza tra l'ultimo rendiconto e la presente cifra è dovuta ad un importo di € 1.550,00 raccolti per le vetrare e non ancora conteggiati nei mese di novembre 2007.

² Nella rimanenza del 30/10/2008 sono conteggiati anche € 692,91 per il Bangladesh.

**SOSTITUZIONE DI TRE DELLE SEI VETRATE
NELLA CHIESA DI SAN DANIELE DI CASANOVA**

La Chiesa di Casanova è stata eretta nella sua prima composizione alla fine del 1700 ed è dotata, per la luminosità interna, di sei vetrate uguali, tre nell'abside e tre nella navata, tutte di pari dimensione.

Con il sisma del 1976 la Chiesa ha subito gravi danni tali da comportare alcuni importanti interventi edilizi quali il consolidamento di tutta la muratura e delle fondamenta, la sostituzione delle capriate della copertura ed il rifacimento della lina del tetto. Con il medesimo intervento sono stati fatti lavori di completamento quali gli intonaci interni ed esterni, le opere di lattoneria ed i serramenti.

Le semplici finestre in vetro bianco però poco si adattavano alla struttura: sia all'altare principale e a quelli laterali in legno (opera di ignoti), sia al soffitto dell'abside (con dipinti di Francesco Colussi datati 1793) e non erano belle da vedersi neppure esternamente.

Il parroco, assieme al Consiglio Pastorale, decideva allora di sostituirle con vetrate artistiche a soggetto sacro che meglio si integrassero all'architettura religiosa interpretando la spiritualità e la sacralità della Chiesa.

Le prime tre vetrate con vetri fusi a disegno e rilegati a piombo chiusi in vetrocamera antisfondamento, raffiguranti lo Spirito Santo, San Daniele e Sant'Antonio sono stati collocati sulle tre finestre della navata.¹

Nell'abside verranno poi collocate, nei primi mesi del 2009, tre vetrate con vetri a specchiature colorate antisfondamento chiusi in vetrocamera rilegati a piombo.

Per la realizzazione dei lavori delle finestre oltre all'aiuto dei parrocchiani è stato chiesto l'intervento di alcuni enti ed istituti di credito.

L'unica risposta positiva è stata quella della **FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE** che ha elargito una somma consistente tale da permettere la copertura di gran parte della spesa preventivata. Il Parroco assieme al Consiglio Pastorale ed a tutti i parrocchiani della piccola Comunità di Casanova ringrazia di cuore il Presidente *dottor Silvano Antonini Canterin* e tutta la Fondazione per il generoso aiuto.

¹ Tali vetrate dovevano inizialmente essere collocate nell'abside ma la loro rappresentazione di figure sacre mal si adattava ai dipinti di Colussi sopra citati posti sul soffitto con volta a crociera.

GIUGNO

Dopo la Prima Comunione il mese continua con gli incontri ripetuti degli **Animatori** per preparare il Grest (E:R:CanCas) (sono oltre 60 fra adulti responsabili e aiuto-Animatori, divisi in tre gruppi: uno «costruisce» la rappresentazione teatrale che formerà, giorno dopo giorno, il «telaio» del messaggio da consegnare ai ragazzi; un altro provvede a dipingere «sfondi» per la recita e tutti i vari manifesti necessari; un terzo prepara i giochi; un gruppetto ha perfino preparato un inno che ci farà da leitmotiv in questo Grest)): è la loro una bella e fedele frequenza. Ormai non c'è bisogno di don Leo e questa acquistata maturità e indipendenza mi fa davvero contento: mi sembra essere una delle dimensioni di quella maturazione del laicato che mi sta tanto a cuore.

Alla fine del mese, domenica 29, alle ore 20,00, ci ritroviamo alla **chiesetta dei Santi Pietro e Paolo** per la celebrazione serale e la successiva simpatica festiciola fra noi.

LUGLIO

Inizia con la pubblicazione estiva de **La Dardagne**. Siamo riusciti a migliorare la riproduzione delle fotografie, alcune anche a colori. Tanti sono ancora stati i collaboratori e speriamo continuino così, anche coloro che hanno lavorato per stamparne 500 copie, coloro che hanno dedicato tutta una serata a «fascicolarla» e «cucirla» e poi distribuita. Grazie!

Alla prima Domenica del mese, 6 luglio, 13 ragazzi fanno, alla Pieve, la loro **Confermazione** nelle mani del nostro Arcivescovo che poi con loro si ferma per un simpatico rinfresco.

Continua la preparazione degli Animatori e Aiuto-animatori (divisi in tre gruppi) per il Grest (ERCanCas) 2008

AGOSTO

È il mese del **Grest 2008**: riuscito veramente bene e con soddisfazione di tutti. Un grazie ai responsabili! E a tutti i collaboratori.

Ma è anche il mese della **Festa di San Bartolomeo**. Festa ben frequentata. In altra parte della rivista leggeremo anche come si è concretizzata di nuovo in due settimane.

SETTEMBRE

È un mese di ripresa della scuola per i ragazzi. Per me un tempo di riposo in parrocchia.

OTTOBRE

Si riprendono gli incontri coi «vecchi e nuovi» catechisti per il **catechismo** che riprenderà con l'inizio di Novembre.

NOVEMBRE

Anche le offerte per la Chiesa e l'ex-Asilo, attraverso varie iniziative sono state buone. Hanno raggiunto la cifra di € 3.649,67 verso la fine del mese.

Una giornata meteorologicamente bellissima, anche se fredda, ha accompagnato la nostra Festa della **Madonna della Salute**.

Il Coro «**Sot la nape**» di Villasantina ha solennizzato la nostra **Messa** del mattino. Canti in italiano, Friulano, tedesco e Latino: un vero bagno nella nostra dimensione europea. Notevole la partecipazione! Nel pomeriggio ancora un bel numero di persone ha cantato i nostri **Vespri alla Madonna** e partecipato alla **Processione** accompagnata dalla **Banda di Cividale**. Proprio una bella festa!

L'**Associazione Caneva** ha vinto i rigori del freddo con brulé e caldarroste per tutti i presenti.

Invece scarsissima è stata la partecipazione al **Concerto d'arpa**, suonata molto bene dalla diciannovenne Ester Pavlic, venerdì 21 novembre, la sera della giornata liturgica della Madonna della Salute. Tenuto conto anche dell'ora, 20,30, della serata molto fredda, la scarsità d'adesioni, però, mi ha fatto molto pensare al fatto che **il nostro paese rischia d'aver perso la sua unità e caratteristica e lentamente diventi il «dormitorio» degli oriundi!**

Il 24 viene a mancare la donna più anziana di Casanova, **Marie Zepine**. I suoi 103 anni, segnati negli ultimi anni dalla quotidiana cura amorosa dei suoi familiari ci lasciano un ricordo indelebile.

Alla fine del Mese comincia l'Anno Liturgico nuovo con l'**Avvento**. Ormai Natale è alle porte; il Coro si sta da tempo preparando e le varie iniziative per questo caratteristico tempo stanno prendendo corpo.

Il nostro bel capoluogo

Proprio in quanto capoluogo della montagna friulana, **Tolmezzo** è da sempre punto di riferimento per le popolazioni che scendono da nord e quindi conosce, oltre alla denominazione italiana con cui è noto e a quella friulana locale, anche una denominazione tedesca, sebbene ormai caduta in disuso da molto tempo.

In friulano si dice comunemente *Tumieç*, ma localmente anche *Tumièz*; in tedesco si diceva *Schönfeld*, che i nostri vicini sappadini, nella loro parlata locale germanofona pronunciavano *Schavelde*.

È il più grosso centro della Carnia e si è sviluppato nella conca in cui convergono tutte le vallate. Sorge alla confluenza del But con il Tagliamento, alle pendici del Monte Strabut: non vi è collocazione geografica che si presti meglio di questa a far sì che il nostro bel toponimo fosse interpretato come qualcosa 'che sta nel mezzo', per l'appunto *tal mieç*.

Ma possiamo ben andare orgogliosi del nostro capoluogo, perché la spiegazione della sua origine non è affatto così semplice, tutt'altro, e presenta non poche difficoltà di interpretazione. Secondo alcuni accreditati studiosi, la prima parte del toponimo sarebbe antichissima, addirittura preromana e potrebbe derivare da una antica base linguistica *TEL 'terra' o *TUL 'confine'.

Secondo noi, entrambe le radici sono inadeguate a spiegare il nome perché 'terra' è troppo generico e, in quanto ai confini, da qui non è mai passato alcun confine, nemmeno amministrativo: il Tagliamento fa da confine solo in pianura, ma non da noi in montagna dove, al contrario, contribuisce piuttosto a mettere in rapporto fra loro zone diverse.

Secondo la nostra opinione bisogna andare ancora più lontano nel tempo e risalire a una radice preindoeuropea (l'indoeuropeo è un po' come il capostipite della nostra lingua e di tutte le lingue europee dei paesi a noi vicini) *TUL 'rotondità'; si tratterebbe del monte *Strabût*, che domina la piazza centrale di Tolmezzo. Tale colle, a forma di pan di zucchero, sale con pareti ripide e termina con una punta smussata. Dunque, in origine si tratterebbe di un colle dalla cima rotondeggiante e, in seguito, tale denominazione sarebbe passata al centro abitato (questo è un fenomeno abbastanza comune in toponomastica, in quanto sono proprio i monti quelli che si vedono bene anche da lontano, e potevano fare da punto di riferimento per popolazioni che ancora non avevano a disposizione mappe o carte geografiche). Per non confondere il colle con l'abitato, gli antichi romani - quando giunsero da noi - mantennero la forma *Tolmetium* per il paese e adottarono quella di *Strabût* per il colle, un po' come successe con *Venzone / Venzonassa* e *Pontebba / Pontebbana* nel campo delle acque.

Il nome **Strabût** deriva da *ultra Bût*, con normale sparizione della prima sillaba, e risale certo ad età molto antica perché la strada romana passava sulla riva destra del torrente Bût e, guardando da lì, i parlanti chiamarono *Ultra Bût* il colle che vedevano al di là del torrente. La *S*-iniziale fu aggiunta in età friulana, come in "scancelâ" e altre parole inizianti per consonante.

La differenza fra *Tolmezzo* e *Tumieç* va ricondotta semplicemente al fatto che italiano e friulano seguono consuetudini fonetiche alquanto diverse fra di loro.

I nostri vicini austriaci che nei secoli passati discesero le anguste valli verso sud devono aver trovato questa cittadina alquanto amena e luminosa se le diedero il nome di *Schönfeld* 'bel campo', oggi non più usata né conosciuta nemmeno da loro; tale pronuncia è però adoperata ancora nei dialetti tedeschi del Friuli, cioè nelle isole e penisole linguistiche, mentre gli austriaci ormai usano solo la forma italiana.

Possiamo tentare di proporre un'altra ipotesi sull'origine di questo nome, considerando la morfologia della seconda parte di un antico toponimo composto del Canal d'Incaroio che abbiamo riscontrato in documenti del Cinquecento, *Chiaula Tumiestia*. I due nomi sono chiaramente collegati e sembrano fare parte di quella serie di nomi di luogo con suffisso *-esta* (o *-esti*), tutti verosimilmente celtici: in tal senso *Tumiestia* va confrontato con l'idronimo *Ambiesta* (*Verzegnis*). L'ipotesi proposta vede *Tumièz* come forma plurale di un ipotetico *TUMIEST (e infatti il nostro toponimo compare proprio con forme quasi uguali a questa nelle sue attestazioni più antiche, attorno all'anno Mille: *Tometium*, *Tumeh*, *Tumeth*, *Tumez*) > *Tumieç* nel friulano carnico attuale.

Le forme *Tolmezzo / Tolmièz* appartenerebbero alla variante scritta, quindi più fortunata, in quanto sono proprio le forme scritte a sopravvivere rispetto a quelle proprie solo del parlato.

MAFALDA E TOFUL

Un proverbio dice che fa più rumore una foglia che cade che una foresta che cresce. Da noi sono cadute non due foglie ma due grandi alberi: Mafalda Casseti e Cristoforo Cacitti, per noi Mafalde Caset e Toful Corgnal, ed hanno fatto molto rumore. Hanno lasciato il grande vuoto di due grandi saggi che spariscono. Nel nostro bosco si vede un buco che non si sa chi lo colmerà e quando sarà colmato. Penso che nessuno lo colmerà. Sono perite persone che portavano i nomi di due delle grandi famiglie che hanno influito sulla vita comunitaria di Caneva: i **Cassetti** ed i **Corgnal**. Noi della Dardagne vogliamo ricordare Mafalde e Toful per trattenerli ancora un po' con noi. Per non lasciarli scivolar via per sempre.

Mafalda, la memoria storica del paese. Sempre presente con ricordi e documenti. Per far ritrovare a tutti le proprie radici e l'orgoglio di essere uno di Caneva. Ultima dei Cassetti, ha sempre portato con orgoglio questo nome e lo ha legato a quello del paese. I suoi articoli e le sue poesie sulla Dardagne, a volte letti anche in chiesa, lasciavano il segno. Sempre presente con gli aiuti che poteva dare sia alla sagra che alle altre attività del paese, è stata ricordata in modo commovente da Don Presento al suo funerale. Ha ricordato la sua attività e quella di sua sorella Attilia come ultime gestrici dell'antica "Ostarie Casset". Ha ricordato la sua professionalità ma anche la gentilezza e la compostezza. Ha ricordato di come al vendere un bicchiere di vino in più, preferiva dare consigli di moderazione alle persone che avevano alzato un po' troppo il gomito. Mafalda ci è sempre stata vicina. Anche quando negli ultimi tempi era a Tolmezzo ricordava sempre il suo paese e chiedeva e mandava notizie tramite i suoi nipoti Bianca e Roberto, nipoti che hanno alleviato le sue sofferenze con un'assistenza ammirabile ed encomiabile e noi, della Dardagne li ringraziamo.



Toful, un Corgnâl. Ha incarnato in modo perfetto la vitalità e l'arguzia mordace tipica della sua famiglia. Ha continuato, fino al terremoto del '76 e con la sorella **Maria**, la tradizione di **Mulinâr** della sua famiglia, mestiere che ha avuto in **Luzie** la più grande espressione. Ma le attività che riempivano maggiormente i suoi ricordi e le sue giornate erano il tanti anni di lavoro come fuochista in Cartiera ed il periodo di militare nella seconda guerra mondiale, la prigionia in Romania in particolare. Toful amava raccontare questi sui ricordi anche quando quasi cieco, con spirito indomito, camminava a passo di marcia per Caneva e si fermava a parlare con quelli che conosceva. Tutti abbiamo ammirato come abbia resistito con caparbia alla sua malattia. Come abbia sempre mantenuto alto il suo spirito, forse un po' polemico ma mai cattivo, sempre indomito. Ci piace ricordarlo, orgoglioso vecchio guerriero, in uno dei suoi ultimissimi giorni di vita quando un'infermiera scherzando, per sollevargli un po' il morale, gli disse che gli uomini come lui dovevano mangiare banane e non medicine e se ne andò. Dopo una mezz'ora Toful si sollevò e disse con voce stentorea: "...ma rivie o no rivie cheste banane!!..." Mandi

Toful!

E' MANCATA LA NONNA DI CASANOVA

All'età di 103 anni si è spenta Ostuzzi Maria, da tutti conosciuta come Marie Zepine (di Giuseppe). Nata a Casanova il 19 agosto 1905, quando l'illuminazione era ancora garantita solo da candele e lampade a petrolio, non si è quasi mai mossa dal suo Paese. Le uniche uscite sono state al duomo di Gemona per il viaggio di nozze, a Venezia per trovare il marito che lavorava nella città lagunare ed alcuni pellegrinaggi a Castelmonte.

Il resto della sua lunga vita è passata tra i lavori in campagna e la cura della stalla, prima per aiutare i genitori e poi per provvedere alle necessità della famiglia soprattutto quando il marito era assente per lavoro.

Il suo secolo di vita è stato segnato da tanti momenti tristi e difficili quali i conflitti della prima e seconda guerra mondiale ed i due terremoti del 1928 e 1976. Nella prima guerra mondiale ha perso il suo unico fratello e nella seconda due giovanissimi nipoti. Nel terremoto del 1976 la sua casa, già bombardata nelle due guerre, ha subito gravi danni.

Malgrado queste traversie e dolori ha sempre avuto una fede costante e alimentata dalla continua frequenza alle funzioni religiose ed ai sacramenti. La nonna non ha mai smesso di aiutare chi aveva bisogno e si trovava in particolari difficoltà.

Negli ultimi anni della sua vita ricordava di frequente quei momenti di dolore e di sofferenza vissuti in passato mai nei suoi oltre cento anni non sono mancati neppure momenti di gioia e felicità.

Il suo matrimonio con Cargnelutti Severino è stato allietato dalla nascita di quattro figlie (Lucia, Franca, Pia e Teresa) che le hanno dato ben nove nipoti e sette pronipoti.

Un momento toccante è stata la Santa Messa del suo centenario celebrata in camera da Don Leo; a tale funzione la nonna ha partecipato attivamente cercando di rispondere alle preghiere seppure ormai inferma.

La sua vita attiva e di continuo movimento è stata interrotta otto anni fa da una caduta che l'ha costretta a letto per un lungo periodo di infermità durante la quale è stata amorevolmente seguita.

La grande partecipazione al suo funerale è stata la migliore dimostrazione del bel ricordo che nonna Maria ha lasciato non solo in tutti i suoi parenti e compaesani, ma anche in tutte le persone che nel corso della sua vita hanno avuto modo di conoscerla e che sicuramente serberanno il suo ricordo nel loro cuore.

24 novembre 2008

In questo giorno triste e nevoso
qui di fianco a te, penso commossa
alla fragilità dei tuoi ultimi anni di vita
e il mio cuore si riempie d'amore.

Lasciaci la forza, la fede, il coraggio
e la bontà immensa che ci hai dato d'esempio
e continua a guidarci da lassù, nonna,
perché non venga mai meno la speranza
che in qualche tempo e in qualche luogo
potremo ancora tenerci per mano.

Anonima



Ad anni cento e tre
Marie Zepine è volata in cielo
e da lassù -ultimo regalo-
ci ha mandato la neve
ad addolcire ogni contrasto
e coprire ogni bruttura.

Come a raccomandarci,
con la saggezza della sua età,
che dobbiamo non accentuare
le nostre asperità e non spaventarci
delle nostre povertà e piccinerie.

La vita è per qualcuno lunga storia
di grandezze e povertà,
di pacificanti amori e lotte quotidiane.

Ma su tutte può scendere la neve
ad addolcire i giorni
e farci ricordare il sole
che ci riscaldò e illuminò
e ci riscalderà e illuminerà.

Anonimo

Mafalda

Tra i tanti personaggi di cui ho raccontato nel libro “Gente di Tumeç”, molti sono morti e, tra questi, di recente anche Mafalda Casseti e Cacitti Cristoforo, detto Toful, entrambi di Caneva.

Ho avuto modo di conoscerli per motivi professionali. E’ nata una stima reciproca tanto che, quando ho chiesto loro se volevano raccontarmi le loro esperienze di vita per farne due racconti da inserire nel libro che stavo scrivendo, hanno accettato con entusiasmo.

Contattai la Mafalda per telefono e, sempre con lo stesso mezzo di comunicazione, proprio *a tocs* avvenne la costruzione dell’articolo, infatti furono necessarie non meno di una dozzina di telefonate durante le quali lei mi raccontava alcuni frammenti della sua vita mentre io di seguito le leggevo quanto avevo scritto su ciò che mi aveva raccontato per vedere se le andava bene. Non ci siamo mai più visti di persona, perché lei non se la sentiva.

Mi raccontò di quando gestiva un bar in via Roma e dato che lei era molto amante della pulizia, ci teneva a dire che “*al jere net come un spieli*” e che la gente diceva “*anin li di Mafalde a bevi alc*”. Quell’attività, inevitabilmente, l’aveva portata ad essere testimone di una fetta della vita tolmezzina.

La sua vita fu improntata da una profonda fede religiosa tanto da chiedermi di inserire nel racconto quello che lei definiva il “*miracul da pleif*”, cioè quando durante il bombardamento della Pieve nel 1944 la Madonna non venne danneggiata. Me lo raccontò sempre per telefono, ma in *cjargnel*, forse per una maggior partecipazione, ed io che sono emiliano, pur capendolo, ricordo ancora la difficoltà nel trascriverlo. Proseguì poi la narrazione rievocando, con dovizia di particolari, la presenza dei cosacchi a Caneva e lo scampato pericolo quando un ufficiale tedesco la salvò dalle grinfie di un russo che voleva violentarla.

Mafalda era una persona dotata di grande sensibilità e amore per la sua terra, ha sempre coltivato il piacere di “poetare” e mettere in versi le sue emozioni. A tal proposito mi parlò a lungo di quando, ragazzina, durante una festa di S. Bartolomeo di tanti anni or sono, venne profondamente colpita dalla vista di una moltitudine di rondini ferme sui fili della luce che, al richiamo di quella che doveva essere il capo, si alzarono in volo e sparirono all’orizzonte. Mafalda si mise a piangere al pensiero che fossero andate via, allora la madre le disse “*cuant ch’a ven san Bortul las ziziles van cun Dio, ma sta cidine parcè che la prossime vierte a tòrnin come simpri*” così, descrisse in versi quell’emozione nella poesia “Rondinella”.

*Rondinella pellegrina
che ti posi sul verone
ricantando ogni mattina
questa flebile canzone.
Sai tu dirmi
in tua favella
pellegrina rondinella
solitaria nell’oblio
dal tuo sposo abbandonata
piangi forse il pianto mio
vedovella sconsolata?
Piangi, piangi in tua favella
pellegrina rondinella.*

e Toful

Toful invece l'ho sempre incontrato sul ponte di Caneva a cavallo di una scassata bicicletta graziella, al rientro da qualche mio giro in mountain-bike perché se sono di strada mi piace passare dalla pineta, per evitare le strade asfaltate. Organizzai i miei giri in modo tale da trovarmi sul ponte verso mezzogiorno perché quella era l'ora in cui era più facile trovarlo mentre rientrava a casa. Quindi anche questo racconto venne scritto mettendo assieme i vari pezzi che dovevo far combaciare come quelli di un puzzle.

Quando gli chiesi se si fidasse a girare con quella bicicletta che a prima vista era un po' mal in arnese, mi raccontò che lui non buttava via niente, anzi recuperava le cose vecchie che gli altri buttavano, in particolare le biciclette e gli ombrelli, che poi si divertiva a riparare.

Di Toful, oltre ai racconti di guerra dove dimostrò di avere *une buine scusse* ed una resistenza fuori dal comune, ciò che più mi colpì fu la descrizione della sua infanzia e l'orgoglio di fare il mugnaio.

Anche se, a prima vista, Toful poteva sembrare un po' rude, burbero ed anche scontroso, in realtà si trattava solo di una corazza che si era costruito per difendersi dai ricordi di una triste infanzia come ebbe modo di spiegarmi, per cui ho pensato di riportare integralmente parte del racconto che mi fece, perché chi meglio di lui poteva descrivere se stesso.

“Era stato suo nonno ad indicarlo come il suo successore tra i dodici nipoti, perché quel ragazzino lo seguiva sempre e gli chiedeva il perché delle cose che faceva.

“*Chel frut al'è un mulinâr nassjû!*” sentenziò il nonno e in effetti fu proprio lui, in seguito, a seguirne le orme.

Racconta Toful che la macina di pietra del suo mulino era la migliore e macinava più fino delle altre qualsiasi cereale, perché era formata da 3 pezzi di pietra e che per saldarli tra loro avevano usato ganci di ferro rovente.

La sua infanzia non fu delle più felici, il padre amava più il bicchiere di vino della moglie, la quale, poverina e succube, non riusciva mai a sfogarsi con quell'uomo, così poco malleabile.

A fare le spese di quella brutta situazione erano i figli, specie quelli più piccoli. A questo proposito, Toful ricorda la volta in cui, con la sua forte mano, fermò il braccio della mamma che, stava per dare uno schiaffo alla sorellina e di averle detto “*no stà a pacâ la pizule! Paca gno pâri!*”.

Fu per le tristi esperienze familiari che Toful giurò a sé stesso che non si sarebbe mai sposato, né avrebbe mai avuto figli, perché lui ha sempre voluto bene ai bambini e non poteva pensare che avrebbero potuto soffrire come era successo a lui.”



I racconti integrali si possono trovare alle pagg. 201-203 e 206-207.

Il libro è reperibile in diverse edicole tolmezzine.

Il 2 luglio 2007 il ventiquattrenne Mauro Tubetti, di Nimis, si è laureato in Scienze dell'Educatione all'Università di Trieste (voto 102/110), con una tesi su «L'arte di Francesco Rinoldi - evoluzione di un pittore carnico».

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRIESTE

FACOLTA' DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

L'ARTE DI FRANCESCO RINOLDI
EVOLUZIONE DI UN PITTORE CARNICO

LAUREANDO

Dottoressa Nicoletta Carboni

RELATORE

Tubetti Mauro

ANNO ACCADEMICO 2007-2008

Il pittore è un nostro compaesano per nascita e quindi ci premuriamo di segnalare questo evento su «La Dardagne».

La tesi - disponibile presso la Biblioteca Civica di Tolmezzo - tratta del variegato percorso artistico del quarantenne pittore, dividendo la sua opera in «sezioni» riguardanti ciascuna un tema diverso

(“Ritratti”, “Nature morte”, “Marine Gradesi” “Paesaggi”, “Gruppi di persone”, etc.).

Il fascicolo è corredato da circa un centinaio di fotografie di opere dell'artista, commentate quasi tutte singolarmente al relatore.

A Mauro e Francesco le felicitazioni de «La Dardagne»

La Redazione

Un sorenon di Cjanive: chei da Tue.

Come cognon D'Aronco, nou, j sin da famê dai Culaus. Il non Nicolaus, (Nicolò) di un vecjo capo famê, a l'â dat il sorenon a la sô jnt: i Culaus.

Partiz di Glemone intor da metât dal '800, prime a son rivâz e fermâz a Tumieç (encje cu la forme Da Ronco) e dopo, une famê a è rivade a Cjanive e a si è stabilide, sot mont.

Gjovane Crapiz - muarte vuarbe a oltre 90 agns e i siei fîs a son diventâts il ram dai Culaus di Cjanive. Par solit a si sentive a dî il non Culau leât a Fides (la nône di Bruna Forzan) e di Gjovanute (nône di Marinella, Lorena e Michele) parceche las femines, maridansi, a cjapavin il non da famê da l'om. Angeliche la nône di Neda: Carûl; Mariute la nône di Alcida: Bolete; Rosalie, la nône di Rite, Dino, Luigjino, Tonin...: Mozesie; un ram a si è trasferît in France, sòt Parigj; un ati in Romanie: ma cul comunism an scuignût lasâ il cognon D'Aronco e cjapâ chel da mari: Secanu.

Il sorenon da Tue al ven da bande di mê nône Catine Nogaro, maridade cun D'Aronco Vigj, Culau.

A no jè mai plasudi chest sorenon, e tanç viaç a reagjeve encje in maniere fuarte, quant ca lu sentive.

A l'ere nasût in tun timp di dolôr e, ogni volte, ch'a si lu diseve, al tirave fûr ricuarts cu las lagrimes.

La mari di mê nône, Mariute, da famê dai Muners, maridade cun Gjovanin Nogaro, in pôs meis, par vie dal grup, a veve pierdût - no m'impensi ben, ma sîs o vòt fîs. Me nône Catine, nasude in tal 1879, a mi pâr ch'a no a di veiles cognosudes. Fato sta che, chê biade femine, piçule di stature e vistide di neri, cun chel grop tal cûr, a cjaminave un pôc pleade e cul cjâf bas..... come las tues. E di li a l'è nasût il sore non. Vicenz e Gjovanin - gnò pari - da Tue an simpri puartât chest sorenon. E jò, di piçul j ieri il Tuiût.

Un ricuart: j m'impensi che j vevi pôs agns, j lavi a l'asilo.

Une dì j eri ta strete, a li di Mariute Siôr Zuan (la mari di Tilia) e stavi lant alì di me. J sint une vòs che, come cjantant, a diseve: Tuiût, tuiût... A ere Mariute Pagnoche, none di Roberto Muner, che - a mi pâr jncjemò di jodile - poade su l'antîl da puarte di cjase, cui pics dal façolet butâts sul cjâf, las mans daûr da schene, a mi clamave: tuiût. J soi lât subit ta cjmare di mê none Catine a contai il fat e jei, ben svelte: "Torne jù ta strete e sa ti clame jncjemò tuiut, tu rispundigj golét, golét.."

E cusì j ai fat. Quant che Mariute a mi a sintût, cun t'un scat a è entrade in cjase e sbatude la puarte a è sparide.

A l'ere il sorenon di Bepo, il so om, e cusin di mê none. A l'ere pitôr e, come artist, j plaseve puartâ il golet da cjamese inamidât: e cusi une ate storie di sorenons.

Prè Renato D'Aronco

GIUSEPPE MUNER PITTORE

Nel corso della storia ci sono state diverse persone che hanno dato lustro al nostro paese; una di queste è stato mio nonno (e bisnonno) Giuseppe Muner.
Ora vi racconto chi era e che cosa ha fatto per farsi conoscere.



Guglielmo Ciardi.

Nacque a Caneva il 06 Agosto 1879.
Finita la scuola elementare fu mandato dai suoi genitori a lavorare in Austria e precisamente a Klagenfurt.
Il lavoro intrapreso però non lo soddisfaceva e in una lettera, che inviò ai genitori, espresse il desiderio di ritornare in Italia per studiare e diventare un «bravo artista».
I genitori non si opposero a questa sua decisione: infatti all'inizio dell'anno scolastico 1896-1897 lo mandarono all'Accademia di Venezia e in un anno superò brillantemente un intero biennio.

A Venezia abitò al n.2623 di Piazza S. Marco; conobbe nel periodo dei suoi studi i già affermati pittori Ettore Tito e

Terminati gli studi, si recò nuovamente all'estero; questa volta però per mettere in pratica quella che era stata la sua innata passione, la pittura. Svolsse la sua opera a Lipsia, Francoforte sul Meno, Linz, Monaco di Baviera, Graz, Zurigo...

Gli anni 1925-1935 rappresentarono il periodo più intenso della sua attività pittorica, nel quale diede il meglio della sua produzione.
I suoi temi preferiti erano i paesaggi montani, in special modo quelli della conca tolmezzina: Monte Amariana, Sernio, Verzegnis, Tinissa...

Suggestivi soprattutto i dipinti invernali.

Cito una frase scritta dal critico d'arte Giuseppe Bergamini: ...«non a torto lo scultore Manzù, alla vista di alcu ni quadri di Muner in casa di amici a Milano, esclamò: "È il pittore della neve!"

Molto belli anche alcuni suoi ritratti.

Giuseppe Muner morì a Caneva il 01 ottobre 1949.

Sue opere figurarono in diverse mostre collettive: a Gemons, a Trigesimo, a Udine e anche in mostre postume a Tolmezzo, a Udine e ancora a Udine e poi a Ortisei, Venezia, Palazzo Frisacco-Tolmezzo, Pinacoteca di Treppo Carnico.

A lui è intitolata la Scuola Elementare di Caneva.

Teresa Muner e Samuel Giusti

UN ANNO INTENSO E DI SODDISFAZIONE

Il 2008 è stato un anno di intensa attività per l'Associazione e per questo il Direttivo ringrazia subito tutti coloro che, soci e non soci, hanno collaborato alla realizzazione del programma.

L'attività si è svolta come concordato nell'assemblea del 08/01/2008 secondo due direttrici principali:

- Consolidare le attività per lo sviluppo del paese di Caneva.
- Diffondere l'immagine del paese collaborando ai programmi sviluppati da altre organizzazioni e pro Loco.

Nel primo settore abbiamo organizzato la Sagra di San Bortolomeo che ha richiesto un notevole sforzo di partecipazione in quanto si è svolta su due settimane. Ne valeva la pena ! A detta di tutti è stata una bella sagra nonostante le bizze del tempo e ci siamo divertiti tutti. Molto bella la serata del soprano Sonia Petrova che ha dato un notevole plus culturale alla nostra festa. Un ringraziamento particolare agli amici del grest ER CAN CAS che ogni anno qualificano la nostra festa con la loro presenza e la loro allegria. Per la cronaca quest'anno si sono raggiunti i 38 kg di pasta e 63 torte!!!!

La gita del paese si è svolta quest'anno a Barbana ed ad Aquileia. Anche questo un grande successo sia gastronomico che culturale. La Madonna della Salute ha avuto finalmente un ritorno alla tradizione : tempo sereno e freddo , partecipazione in aumento, castagne vin brulè perfetti al solito ...secondo la collaudata ricetta della esperta ditta Vuan Pietro & C. Continueremo con la serata della notte di Natale in cui dovremmo provare a fare l'esperimento del falò dopo la messa di mezzanotte. La tradizione del panettone e la festa della Befana sono programmate senza novità particolari.

Una grande novità invece è la creazione del sito web del nostro paese. Digitando: **Cjanive.it** si accede al sito del nostro paese in cui si trovano notizie , foto, eventi che ci riguardano. Il sito è ancora in costruzione, ma questo è un grande passo e ringraziamo in particolare Manuel e Federico che vi hanno lavorato molto e che ne sono gli artefici.

La collaborazione con le altre Associazioni ha interessato la partecipazione al lancio del mercatino biologico di Lavariano, il punto ristoro della Pieve durante il Campionato mondiale di trial, alla Carnia classic, alla festa della mela ed ai mercatini di Natale di Tolmezzo. Nella festa della mela abbiamo curato la cena dell'amicizia delle Città gemellate di Nuoro, St. Florian e Simbach. Abbiamo anche dato una mano alla riuscita della sagra del Borgat.

L'Assemblea del 28 Novembre, ha approvato l'attività fatta ed il programma dell'anno 2009. I punti principali sono stati:

- Incarico a Gian Vittore per organizzare il gruppo di lavoro da affiancare in aiuto a Henri ed a Chinut per la realizzazione del libro fotografico sulle famiglie del paese. Al riguardo preghiamo tutti i Canevassi a voler fornire ogni materiale possibile (foto, lettere, documenti) che permettano fare un bel documento che ci permetta di ricordare le nostre radici e che resterà per anni in ogni casa.
- Organizzare la sagra di San Bortolomeo , fissata dal 14 al 23 Agosto.
- Partecipazione in rappresentanza di Tolmezzo alla festa "Sapori di Pro loco" a Villa Manin in Maggio.
- Incarico al Direttivo di continuare la ricerca di una sede.

Nella stessa assemblea e' stato riconfermato il Direttivo in carica (Catine, Maurizio, Giovannino, Luciano, Gian Vittore). Ci sono state le adesioni di due nuovi soci. Il numero totale dei soci è salito a 32.

Ringraziamo nuovamente tutti i Canevassi che ci hanno dato una mano alla realizzazione dei programmi ed a vivacizzare la vita del paese ed in particolare Don Leo che ci è sempre vicino soprattutto con quel grande documento che è la Dardagne.

GRANDE CONCERTO.....POCA GENTE



Nell'ambito dei festeggiamenti della Madonna della Salute si è tenuto, venerdì 21 Novembre nella chiesa di Caneva, un concerto per arpa.

L'arpa è uno strumento a corde di origine molto antica. Risale agli Egiziani circa 3000 anni a.c.. Nel corso dei secoli si è diffuso anche in Europa ed ha trovato i maggiori estimatori fra i popoli anglosassoni, subendo diverse diversificazioni. In Irlanda in particolare è diventato un simbolo nazionale.

La concertista della serata è stata la goriziana Ester Pavlic, docente presso la scuola "Lipizer" nel capoluogo isontino. L'artista, nonostante la giovanissima età, ha solo diciannove anni, ha un percorso artistico di rilievo con molti concerti sia in formazione da camera che da solista ed importanti risultati in diversi concorsi.

Il concerto ha spaziato fra musiche del passato e moderne e, benché un concerto per arpa sia un po' inusuale, devo riconoscere che è stata una piacevolissima sorpresa; dal tocco leggero e vellutato delle mani impressionava il suono vibrante, vivace ed espressivo dell'arpa. Il pubblico presente ha apprezzato il talento dell'artista manifestando consenso ed affetto con calorosissimi applausi; affetto che è stato ricambiato concedendo la replica di alcuni brani, tra questi ha suscitato viva emozione un'esecuzione per arpa e canto della stessa artista.

E' un peccato che una bella serata così ricca di poesia e sentimento sia stata seguita da un pubblico scarso. Queste serate sono occasioni uniche per ascoltare buona musica e vivere insieme momenti d'intensa poesia. Forse sono la pigrizia e l'indifferenza che ci fanno racchiudere in noi stessi preferendo passare le serate davanti ad una televisione sempre più scialba, vuota di contenuti, che sa proporci come modello solo veline o tronisti. Cerchiamo di ricordarcene per la prossima volta! \ E.C.

E.r.can.cas. 2008 Nuove esperienze, nuovi amici.

Anche quest'anno, nel mese di agosto, a Caneva, abbiamo vissuto una nuova, fantastica esperienza di amicizia, cooperazione ma soprattutto Divertimento. Eh si, un Divertimento con la "D" maiuscola quest'anno all' E.r.can.cas. che, fra giochi, attività (perché no, anche un po' di sana competizione per accaparrarsi il primo posto nell'annuale classifica) e scherzi, ha fatto da sfondo a tre settimane davvero Super.

Merito soprattutto delle novità introdotte da quest'anno: nuove attività hanno fatto il loro debutto fra le ormai storiche "Giocoleria" e "Traforo" (tanto per citarne alcune): "Breakdance", "Chitarra" e "Pattinaggio" sono state accolte dai "grestini" vecchi e nuovi con estremo entusiasmo.

Anche fra gli animatori ed aiuto-animatori l'atmosfera ha subito un rinnovamento: accanto al gruppo ormai storico della dirigenza (che quest'anno ha allargato la sua capienza includendo quegli animatori oramai maggiorenni), volti nuovi si sono affacciati sul mondo dell' E.r.can.cas. , molti addirittura in arrivo dall'ultimo anno come animati.

Straordinaria, come sempre, la gita in giornata all'Acquafollie di Caorle, che ha distrutto di divertimento tutti, da bambini ad animatori coinvolgendo persino temerari genitori in costume!!

Immane la "dormita" generale in corriera puntualmente catturata dalla macchina di qualche "paparazzo" e accompagnata dai soliti cori e coretti, opportunamente moderati.

Da ricordare la giornata di svago per gli animatori i quali, divisi in squadre, si sono sfidati in prove mozzafiato, percorsi tremendi ed una faticosissima abbuffata finale a base di pizza e patatine!!!

Tutto si è poi chiuso con l'immane pastasciutta finale per la quale desidero ringraziare, anche a nome , immagino, di tutti i bambini ed animatori, le operose mamme che ogni anno ci regalano un pranzo favoloso.

Un bilancio più che positivo dunque per l'E.r.can.cas 2008, soprattutto in termini di divertimento che speriamo ci accompagni non solo per la prossima edizione 2009, ma per tutto l'anno!!!

A presto!!

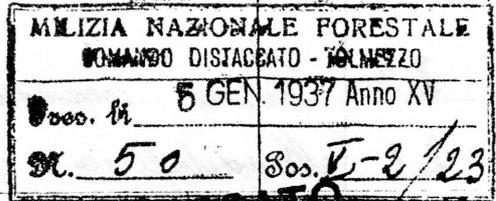
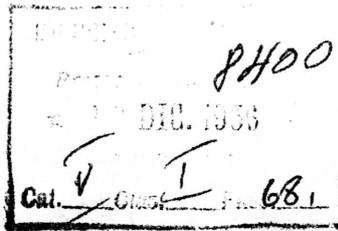
Fabio Fior

CRISI ENERGETICA?... NO PROBLEM..... **TORNIN AL STERO?**

Penso che non molti sappiano che cosa sia il **metro stero** o che ricordino cosa fosse **il stero**. Vediamo di rinfrescare le memorie. Il **metro stero** è una delle unità di misura del legno; è usato per misurare il legname in catasta e **misura il vuoto per pieno**. Questa misura è un po' imprecisa in quanto è funzione della pezzatura del legname e della cura del suo accatastamento. L'esperienza del boscaiolo e di compra il legname la rendono meno opinabile di quanto si creda. E' un sistema di misura semplice e molto usato ed è iscritto fra quelli ufficiali delle Camere di Commercio.

Il stero invece è tutt'altra cosa, pur derivando il suo nome dall'unità di misura sopra citata. **Il stero era un uso civico**, era il diritto che ogni capo famiglia del paese aveva di tagliare nel bosco pubblico un quantitativo di legname che permettesse il riscaldamento della propria casa (anticamente detta proprio **fuoco**) per tutta la stagione invernale. Come si svolgeva **il stero**. Ogni anno i capi famiglia, singolarmente, ma più spesso collettivamente, chiedevano al Sindaco che venisse loro assegnato il diritto di tagliare la legna nel bosco pubblico. Il Sindaco incaricava la Guardia boschiva (**il Guardean**) di recarsi nel bosco, di scegliere gli alberi da abbattere (in genere i più vecchi o quelli ammalati) e di assegnarli. L'assegnazione avveniva semplicemente tagliando via un pezzo di corteccia dall'albero scelto e scrivendo sul tronco, con la matita copiativa, il numero dell'assegnatario. Ognuno aveva poi un mese di tempo per abbattere il suo albero, tagliarlo in pezzi lunghi un metro e portarlo fino sulla strada (**a piè strada**) ed accatastarlo. I guardaboschi vigilavano che si abbattessero solo gli alberi assegnati e che qualche tronco non "finisse" per caso "**fur dal riu**" ovvero sparisse. La misurazione veniva fatta o a piè strada oppure nel cortile dell'assegnatario. La ramaglia ed i pezzi di diametro inferiore ai 10 centimetri non venivano conteggiati. I tronchi più grossi venivano spaccati prima di essere accatastati in modo da ridurre i gli spazi vuoti e migliorare l'accatastamento. Il Comune richiedeva una cifra simbolica per ogni metro stero di legna tagliata. L'ultimo **stero**, a mia memoria, venne assegnato nella "**Pale da Vinadie**", dalla parte di Caneva.

Dietro **il stero** c'è una storia molto più importante del suo valore venale. C'è un'intera civiltà che è scomparsa, almeno qui da noi a Tolmezzo, quella degli usi civici. **Il stero** è l'espressione di uno questi usi civici: quello di **legnatico**. Gli usi civici sono i diritti che spettano a coloro che compongono una Comunità di usufruire dei frutti (non della proprietà) dei territori demaniali. Tale uso si manifesta con il godimento collettivo, e non del singolo cittadino, ed interessano le forme più svariate di prodotti. I più noti sono: **il legnatico, l'erbativo, il plateatico, il glandatico e quello di acquatico**. Questi diritti sono antichissimi ed hanno origine sin dal lontano 400 d.c. quando il **fiscus** subentrò all'**aerarium populi romani** nella proprietà di molti pascoli e boschi su cui i membri delle comunità ricavano quanto serviva loro per vivere. Passò di mano la proprietà ma rimase il diritto di usufrutto di uso. Gli usi civici sono una forma legale ancor oggi molto forte. Sono inalienabili (non vendibili), imprescrittibili (non possono essere sequestrati), e non possono essere soggetti a commercio. Nel caso in cui l'Amministrazione proceda per ragioni pratiche collettivamente alle operazioni di taglio o di sfalcio i costi, e solo i costi relativi, potranno essere fatturati agli utilizzatori. Solo dopo aver soddisfatto tutte le richieste dei Assegnatari, l'Amministrazione può vendere a terzi i beni provenienti dall'usufrutto dei beni soggetti ad usi civici. Il cambiamento del modo di vivere ha allentato molto questi diritti che sono soggetti all'erosione di parecchie sentenze dei tribunali in assenza di una nuova regolamentazione. Il diritto comunque resta e sarebbe bene non perderlo. Per far vedere come fosse importante questo uso civico, alleghiamo la richiesta della concessione *del stero* fatta da tutti i capifamiglia nel 1937. Questo documento è stato rintracciato da Roberto Muner nei suoi interessanti ed importanti "scavi" negli archivi storici del nostro Comune. E' bello rivedere i nomi e le firme dei nostri padri. Grazie a Roberto.



ILLMO SIGNOR PODESTA' DEL COMUNE DI

T O L M E Z Z O

I sottoscritti fanno domanda alla Signoria

Vostra Illma perche' venga loro concesso il taglio

di uno stero di legna per ardere nel bosco di

Caneva. Ossequi.

1	Buerri Maria	L. 10
2	Muner Giuseppe	" 10
3	Muner Raffaele	" 10
4	Cacitti Antonio "Sabedot"	" 10
5	Ferugli's Giovanni ved. Filliniini	" 10
6	Montemuro Luigi	" 10
7	Ferugli's Ferdinando	" 10
8	Cacitti Francesco	" 10
9	Cacitti Giuseppe "carul"	" 10
10	Barossaris Alfiero	" 10
11	Bolesti Maria in Bonadazzi	" 10
12	Ferugli's Antonio	" 10
13	Tomassi Leonina	" 10
14	Miani Giambattista	" 10
15	Cacitti Leonardo fu Tomaso	" 10
16	Lacarello Leonardo	" 10
17	Cacitti Vittorio fu Giacomo	" 10
18	Albetti Ciriaco	" 10

190

20	Corre Teresa	L	10
21	Maddalena Lucetti in Pillimin	"	10
22	Chiapolini Regina ved Lucetti	"	10
23	Dorigo Giovanni "Marar"	"	10
24	Lucausso Humbato	"	10
25	Lucetti Albino Ret.	"	10
26	Dorigo Silvio	"	10
27	Landotti Albioniana	"	10
28	Famiglia Cinarusso	"	10
29	Landotti Allina	"	10
30	Muner Edoardo	"	10
31	D'Orlando Giacomo	"	10
32	Lucetti Cristoforo fu Giacomo	"	10
33	Sell. Zotti Lucia	"	10
34	Lucetti Paolo	"	10
35	Furupio Anna	"	10
36	Lucetti Gio. Battista "Normano"	"	10
37	Lucetti Giacomo "Ret."	"	10
38	Zolani Guido	"	10
39	Valenti Sante ved. Zolani	"	10
40	Lucetti Florio fu Anolo	"	10
41	Arcano Davide	"	10
42	Lucetti Caterina "Lijel"	"	10
43	Lucetti Gio. Battista "Lijel"	"	10

		1100
45	Valle Pietro di Giovanni	10
46	Cargnelutti Mario	10
47	Buzzi Maria ved. Obavale	10
48	Cargnelutti Maria	10
49	Antoniascano Pietro	10
50	Cocetti Giorgio	10
51	Mener Giovanni	10
52	Mener Giovanni	10
53	✓ Cocetti Margherita "Ret"	
54	Filipini Flavia	10
55	Marcolini Antonella in D'Orlando	10
56	Nait Giovanni ved. Cocetti	10
57	Fachin Regina	10
58	Fachin Domenico	10
59	✓ Cocetti Eugenio Zerlin	10
60	Busolini Aldo	10
61	Cocetti Agostino	
62	✓ Lupieri Ottore	
63	Morani Loderica ved. Carradina	10
64	Cajale Regina vedova Merlo	
65	Cargnelutti Giovanni	10
66	Cocetti Cristoforo "Marco"	10
67	Busolini Delfina	10
68	Cocetti Giovanni "Femmina"	10

650

70	Ciriolini Leonardo	10
71	Ciriolini Domenico	10
72	Cacitti Giuseppe "Cint"	10
73	Cacitti Antonio "Cint"	10
74	Zanier Pietro	10
75	D'Oronco Luigi	
76	Don Luigi Calligaris (gratuitamente)	
77	Cacitti Ferdinando	10

410

*Lista, in triplicate per esemplare
 all'infornatura benemerita della
 Chiesa locale per la possibile
 assegnazione.*

Roberto, 11 marzo 1936



Il Podestà

Calligaris L.

Non

*tutti sanno
o ricordano, che ...*

Carrellata
di notarelle relative



... **nel giugno 1948** si acquistò dalla sig.ra Rosina Rinoldi il terreno per costruire il nuovo Asilo. Si trattava di mq. 1293,50 di terreno piano (a £ 115 il mq. attualizzati a circa € 2) più 170 mq. di scarpata ceduta gratuitamente.

... **nel dicembre 1948** il compaesano ing. Rinoldi Federico presentò il progetto, (con un preventivo di spesa sui 7 milioni di lire equivalenti agli attuali € 120.000) alla presenza di una Commissione Provvisoria che ne prese visione.

... **il 4 gennaio 1949** si radunò l'Assemblea generale dei Capifamiglia con 63 presenze. Il m.o Coradazzi Angelino illustrò il progetto e se ne richiese l'approvazione, che fu unanime. Nell'occasione venne eletto il Consiglio Amministrativo nelle persone dei sigg. Tavosanis Alfieri, Cacitti Bruno, Coradazzi Angelino, Cacitti Arnaldo, Cacitti Luciano ed i Consiglieri supplenti sigg. Spinotti Guglielmo e, D'Orlando Anselmo. Segretario risultò essere il sig. Cacitti Bruno, che in una successiva riunione propose di intitolare l'Asilo all'ing. Rinoldi per la sue fatiche e gratuite prestazioni. Il sig. Tavosanis provvide ad informare l'interessato a mezzo lettera il quale si sentì onorato della proposta..

... **il 16 gennaio 1949** gli esperti della Commissione picchettarono il terreno. Vennero inviati 17 inviti a operai del paese per la prima prestazione gratuita di mano d'opera.

... **il 18 gennaio 1949** i volontari sigg. Miani Giuseppe e Cacitti Floreano dettero i primi colpi di piccone e furono, quel giorno, gli unici che si presentarono.

... **sabato 26 febbraio 1949** alle ore 8 si procedette alla Benedizione e alla posa della prima pietra che veniva murata nell'angolo sinistro della facciata con una pergamena (stilata dal Vicario don Annibale Feruglio e dal prof. Franceschini) che diceva:

*“Nel nome di Dio, / noi Popolo di Caneva
il 26-2-1949 / questa prima pietra deponiamo
segno di concordia / e di nobile impresa / per l'educazione cristiana
e la gioia dei nostri bambini.”*

Un allegro e lungo campanone raccolse sul posto molti frazionisti. terminate le cerimonie i lavori ripresero a tambur battente. L'Arcivescovo concesse di lavorare anche di festa.

... **nel mese di maggio 1951** dopo alterne vicende di sforzi, di speranze, di soste e di riprese, venne finalmente aperto il nuovo Asilo con 51 bambini frequentanti ad un anno e mezzo dalla chiusura di quello vecchio...



Ricordi...

...*COME ERA BELLO IL MIO ASILO...*...

Voglio ricordare il nostro vecchio asilo, dove frequentavano i nostri bambini. Con questa foto che ho trovato, quanti ricordi mi sono venuti in mente! Erano tanti i bambini di allora che frequentavano l'asilo, altri anni! Guidati dalla nostra cara Suor Nazzarena, tanto brava ed operosa, in quegli anni aveva d'aiuto in qualche ragazza. Anche Piera è stata un bel periodo assieme a Suor Nazzarena. Piera è diventata una super maestra di asilo, oggi si trova maestra e superiora di una scuola materna in Inghilterra. Suor Letizia, così si chiama oggi. All'epoca, con Piera e Suor Nazzarena, c'è da ricordare anche Don Guerrino. Era proprio un gran bell'asilo con tanti bei bambini che oggi, tanti di loro, sono diventati papà. In quel periodo di scuola materna c'erano anche i miei figli: Angelo e Francesca. Quanti miei ricordi, belli e brutti. Mia figlia Francesca non c'è più; un brutto male l'ha portata via a soli 37 anni. Anche lei era diventata una brava mamma, aveva due figli Elisa di nove anni, Emanuele di quindici. Ricordi e tanta commozione. In questo asilo avevamo istituito anche un coro, c'erano giovani ed anziani, ma era un vero coro. Con il Maestro Dario avevamo fatto anche qualche teatro a Caneva ed a Tolmezzo. Tutto era bello. Oggi solo un ricordo. In questo coro c'ero io, Wilma, Olga che oggi non c'è più, mio fratello Pieri, che oggi non c'è più, mia figlia Francesca che pure non c'è più. Non ci sono più anche Don Guerrino e Suor Nazzarena ma i ricordi anche nelle nostre preghiere restano costantemente nei nostri cuori. Ricordo un poco la fondazione dell'asilo. C'era il Sior Cirillo, don Annibale, quando hanno messo giù la prima pietra con una pergamena scritta. Ricordo anche quando suonava la campana e chi poteva andava ad aiutare a portare il materiale per l'asilo. Ricordo ancora quando andavo nelle famiglie con questo libro dove c'erano nomi delle famiglie e la quantità di soldi che dovevano dare. Era una quota messa per tutte le famiglie, obbligo, per far crescere l'asilo e anche quando è stato inaugurato l'asilo c'era il parroco Don Annibale, sior Cirillo, autorità e tanta gente. Mi ricordo le foto messe sul corridoio nell'entrata; c'erano le foto dei sacerdoti. Anche queste due mie righe aiutano a ricordare. Ho perso anch'io un po' di ricordi, si perde la memoria.

Assieme a questi miei ricordi mando anche una poesia imparata in terza elementare, dedicata a mio nonno Toni e la foto del mio vecchio e caro asilo. Tutti cari ricordi che tengo nel cuore da oltre ottanta anni.

A MIO NONNO TONI NERI

Nonnino caro
vorrei mandarti un letterone
lungo sei facciate
ma non le ho trovate.
Le avevo in mente
e non le ho trovate.
Le vorrei ridire
ma le ho scordate.
Ma ora le sento
dentro al mio cuoricino!
Se leggerle tu vuoi,
fatti vicino.
Poggia il tuo orecchio al mio petto
e sta a sentire!
Lo senti?
Lo senti quanto ti voglio bene?
Allora non ti scrivo e straccio il foglio.

Mafalda Cacitti



IL NOSTRO ASILO

COM' ERA IERI

COM'È OGGI



SI STA LAVORANDO
PER RIPORTARLO UTILE
COME ALL'INIZIO



PER FAR FRONTE ALLA SPESA È STATO NECESSARIO ACCENDERE UN MUTUO PRESSO UN ISTITUTO BANCARIO LOCALE ASSISTITO DA UN CONTRIBUTO REGIONALE VENTENNALE DI € 12.500,00 ALL'ANNO

**MA NON CI BASTA
ABBIAMO BISOGNO
ANCHE DELLA VOSTRA GENEROSITÀ**

INNO EUCARISTICO DEI CARNICI

del 1923

*Ostia Santa di pace e d'amore
dalle nostre montagne risplendi
e nei cori di fede riaccendi
l'amore a chi tanto ci amò.*

1. Fulse giù da carniche vette
il vangelo e le genti germane
quando alle schiere romane
il soldato di Cristo volò.

2. E fu sempre la Carnia fedele
a sostegno e difesa del vero:
qui l'errore da empio Lutero
a salvezza d'Italia restò.

3. Che se un urlo blasfemo d'i inferno
Fe' tremare le valli e le cime
Or s'espande e s'eleva sublime
L'inno antico che Carnia cantò

Versi di Monsignor don **Liberale Dell'Angelo** musicati da **Giobatta Casseti**
Congresso Eucaristico Carnico 27 maggio 1923

Trieste

*Trieste? Sì, ci penso...
un leggero brivido
sulla mia pelle,
come nelle fredde sere d'inverno,
troppo corte quando si ha vent'anni
e tanta voglia di amare.
Trieste era il mare,
la mia vita sugli scogli, i gabbiani,
le sirene delle navi
cariche di caffè e di sogni perduti.
Era la mia città,
potevo vedere l'orizzonte,
il sole che se ne andava piano, piano
ed io piano, piano me ne andavo con lui.
Ieri era
la voglia di ridere, di gridare,
adesso resta
il profumo dei giorni passati,
la nostalgia dei visi cari,
il rimorso delle occasioni perse.*

Bruno Forzan

I NOSTRI POETI

Viaggio di andata e ritorno

L'emigrazione di ieri e di oggi raccontata attraverso le emozioni.

Le emozioni ci aiutano a stabilire la nostra posizione di fronte all'ambiente che ci circonda portandoci verso certe persone, oggetti, azioni, idee e allontanandoci da altre.

Nella foto a destra, Lucia Maria Cimenti, mia mamma, originaria di Terzo di Tolmezzo, emigrata in Argentina nel febbraio 1950 ed io, originaria di Zarate, Provincia di Buenos Aires, rientrata a Caneva nel Febbraio del 2005.



Paura: *anteprima di una minaccia o pericolo che produce ansietà, incertezza, insicurezza. La sua funzione è la protezione.*

Mamma Lucia Maria

In principio mi ha fatto paura la vista di questa grande nave da guerra "Conte Grande", ma la maggiore paura è stata la traversata, prima del mare Adriatico e poi dell'interminabile Oceano Atlantico. Però io non ero l'unica che sperimentava questa emozione, anche tutte le altre donne ed i bambini sono certa avessero paura, quella più serena era mia nonna. Per quello io le stavo sempre vicino, solo in qualche giornata più soleggiata accompagnavo la nonna in coperta a guardare i delfini che nuotavano nelle vicinanze. Sono stati 18 giorni lunghissimi. La maggior spinta per affrontare e superare questa grande paura è stata la speranza di ritrovarci insieme ai genitori e ai mariti e la speranza di costruire un futuro migliore, lasciando alle spalle i momenti di terrore della guerra e le sue conseguenze: morti, malattie, distruzione, miseria, solitudine, lontananza dei cari...

Figlia Myrian

Nel mio rientro in Italia la prima grande paura da superare è stato il viaggio in aereo. Questa paura mi faceva entrare in agitazione, avevo con me un rosario che tenevo forte tra le mani e cercavo di concentrarmi nelle orazioni ogni volta che mi agitavo, prima di tutto nel decollo e nell'atterraggio. Nei momenti più sereni, magari tranquillizzata dai viaggiatori più anziani, mi avvicinavo per guardare dal finestrino i grappoli di luce delle città se si era di notte, le strane forme delle nuvole laggiù o la linea della costa perdendosi nell'orizzonte. Il viaggio è durato 14 ore circa. Una volta arrivata mi dispiacevano le situazioni non chiare, o le posizioni controverse, forse perché, al contrario di mia mamma, io ero da sola -per modo di dire- ed avevo bisogno di persone che mi dessero sicurezza, persone sulle quali io potessi contare veramente. La maggiore spinta per affrontare il viaggio è stata il grande desiderio di conoscere la terra dei miei genitori, e di essere vicino alla zia, unica parente stretta di sangue rimasta in Italia, in questa tappa della sua vita, nella speranza di ritrovare in essa me stessa e lasciare alle spalle i momenti difficili di violenza e instabilità che aveva attraversato l'Argentina, sommati alle delusioni personali.

Gioia-allegria: *Affettività, raggiungimento di scopi. Diversione, euforia, gratificazione, senso di benessere, senso di sicurezza. La gioia induce verso la riproduzione (desideriamo riprodurre quel successo che ci ha fatto sentire bene).*

Mamma Lucia Maria

La prima grande gioia come emigrata è stato arrivare al porto di Buenos Aires, lì c'erano tutti gli amici e familiari ad aspettarci, eravamo molto felici dopo tutto quello che avevamo passato. La prima soddisfazione era stato l'ingresso al porto di Rio de Janeiro, con la sensazione di averce

la fatta! Una volta arrivata ero affascinata per l'ampiezza del territorio, una morfologia molto diversa a quella del Friuli. Gli ampi spazi e le giornate soleggiate allontanavano i ricordi della guerra e al loro posto si facevano strada pensieri e sentimenti di libertà e serenità così lontani dalla difficile situazione del dopo guerra italiana.

Un'altra grande soddisfazione per noi che venivamo da un periodo di miseria e privazioni è stato nell'arrivare a casa, trovare una tavola piena di cibo che chi ci aspettava aveva preparato. Una situazione molto bella, che mi è accaduta a pochi giorni dal mio arrivo, è stato quando una piccola vicina di casa figlia di francesi che voleva fare amicizia con me mi ha portato un pacco di cioccolatini, io ne ho presi solo due, ma lei mi ha fatto capire che mi regalava tutto il pacco!

Una volta sistemati e ambientati ci rendeva molto felici riunirci con gli altri italiani e in quelle occasioni mangiavamo insieme il pollo arrosto e la pastasciutta, ballavamo e cantavamo i tradizionali canti del Friuli. Mi faceva molto piacere uscire in bicicletta con Matteo, il mio futuro marito, al momento solo un amico, e per questo chiedevo in prestito allo zio Alismo la sua nuova bicicletta appena arrivata dall'Italia.

Figlia Myrian

La prima volta che sono venuta in Italia ero felicissima, la partecipazione allo stage per figli di emigrati mi aveva permesso di conoscere il territorio dei miei antenati in diversi aspetti. Poi, dopo averne sentito tanto parlare dalla mamma, avevo finalmente potuto conoscere la zia Ida. Questa esperienza mi ha portato molta gratificazione e senso di benessere, in qualche maniera aveva riempito in parte il vuoto che penso tutti i figli di emigranti abbiamo, dovuto alla non conoscenza delle radici.

L'idea di rientrare in Italia per fermarmi un po' di tempo e approfondire la cultura e la conoscenza del territorio e della sua gente mi affascinava, così sono ritornata l'anno seguente. La prima grande soddisfazione è stato l'incontro con la zia che mi aspettava. Un'altra grande gioia è stata ottenere la carta d'identità italiana, dopo non poche difficoltà e più tardi la patente di guida italiana. Poi l'inserimento nella nuova società attraverso il lavoro, la scuola, l'amicizie, le attività sociali come quella del coro. Appena ho potuto mi sono comprata la mia prima fotocamera e nell'estate del 2005 sono partita alla scoperta della Carnia con il "Gira Carnia"; infine ho convinto una nuova amica ad accompagnarmi a vedere "La Turandot" all' Arena di Verona... sì, la stessa Arena della quale tanto avevamo parlato nelle lezioni di italiano in Argentina.



Myrian Adriana Marchesich



Ricordi di una bambina ... di una volta

Quando la mamma veniva ad alzarmi, scendendo le scale, mi faceva fare il segno della croce e mi diceva: «Con queste preghiere puoi stare tranquilla e senza paura».

*Crós davant e jò mi invii, Crist
cun me e la Beade Vergjne Marie
l'Agnul benedet mi custodisci
in ogni sorte di mâl. Così sia. Amen.*

*Su saludi, o vô Regine,
dut il mont a su inchine,
al Bambin che vô portais,
dut il mont illuminais.
Illuminait l'anime mê
su disarai un Pater noster
e un'Ave Marie.*

Il borgo della mia infanzia è il borgo della Muffa. Ricordo sempre con grande affetto tutte le persone che non ci sono più, per me tutte importanti, che hanno animato i cortili con canti, musica, dispetti e tanta allegria. Personaggi semplici senza finzione, ognuno con la sua storia ed esperienza di vita vissuta. Tutti mi hanno lasciato qualcosa da ricordare e mi hanno insegnato a sorridere e cantare

O.A. di Casanova



messaggio comportamentale

I discepoli dissero:
"Quando
ti manifesterai a noi, e quando ti vedremo?"

Gesù rispose:
"Quando vi spoglierete
senza provare vergogna,
e vi toglierete gli abiti e li deporrete
ai vostri piedi come i bambini,
e li calpesterete.
Allora [vedrete]
il Figlio dell'Essere Vivente
e non avrete paura."

(Da I Vangeli apocrifi: Vangeli gnostici / Il Vangelo di Tommaso versetto n. 42)

PRIMA VIRTÙ MORALE

SAPERE VERGOGNARSI

ANNI FA, NON DICO QUANTI. MA NON POCHI, per seminare nella mente e nel cuore desiderio di bene, ANNI FA, ho messo in rima un elenco di virtù

Potevo fare un elenco di vizi da evitare, ma ho pensato più positivo un elenco di virtù da imitare.

E sono convinto, che se un fanciullo, un giovane venisse educato a praticare queste virtù, avremo campioni di bontà, di giustizia, di generosità

AVREMMO i migliori ragazzi, giovani, uomini e donne del mondo.

PERCHE? DIECI VIRTÙ'? Perché ho voluto imitare i DIECI COMANDAMENTI.

VIRTÙ' vuol dire forza, sono forze dell'animo, della VOLONTÀ'.

VIRTÙ E VIZI : sono i pesi sul piatto della bilancia. Importante che pesino di più le virtù. Come per la BELLEZZA E PER LA SALUTE.

Nessuno è solo bellezza e salute, ma importante che ciò che hai di bello sia superiore a ciò che hai di brutto e ciò che hai di sano sia di più di quanto hai di debolezza,

ELENCO DELLE DIECI VIRTÙ' MORALI: SAPERE VERGOGNARSI
SAPER ACCONTENTARSI
SAPER SACRIFICARSI
SAPER DEDICARSI AVERE COMPASSIONE
PARLAR SENZA FINZIONE ESSERE DI PAROLA
SENTIRSI SEMPRE A SCUOLA
AVER RICONOSCENZA
ODIARE L'AVARIZIA E L'INDOLENZA
E AVER PAZIENZA

SAPERE VERGOGNARSI: perché la prima?

Perché è l'antibiotico capace di uccidere tutti i vizi: In certe malattie, non c'è nulla da fare perché non si riesce a trovare l'antibiotico utile. LA VERGOGNA per avere un vizio è l'inizio della vittoria su quel vizio.

SAPERE VERGOGNARSI, cioè essere in grado, essere capace,

OGNI VIRTÙ' la si può avere INNATA o può essere insegnata: In certe famiglie si insegna ai figli a vergognarsi. In altre NON SI INSEGNA. Ma i figli migliori sono quelli che hanno genitori che hanno insegnato a vergognarsi. QUEI GENITORI CHE HANNO INTERESSE PER IL BENE DEI FIGLI, insegnano loro a vergognarsi di fare il male, di avere un vizio, di essere cattivi.

SAPERE VERGOGNARSI. Le persone più pericolose sono quelle che non hanno questa virtù. Difatti per pensar male di una persona, si usa dire : " NON HA NESSUNA VERGOGNA."

Più' grande e' il vizio, più' grande deve essere la vergogna.

I FANCIULLI DEVONO VERGOGNARSI della BUGIA! È fondamentale. Un fanciullo che non si vergogna della bugia, comincia a corrompersi poi arriva il furto,,....., e avanti fino al delitto!!

IL GIOVANE: deve vergognarsi di essere INDOLENTE Di farsi mantenere senza fare il suo dovere di studio o di lavoro.

SALOMONE: LA PIÙ' GRANDE VERGOGNA PER UN UOMO E' QUELLA DI FARSI MANTENERE DALLA MOGLIE!

Una donna : UNA DONNA CHE NON SI VERGOGNA DI ESSERE volgare è UNA CATASTROFE IN ALTRE COSE!

CI SI PUÒ' VERGOGNARE DI FRONTE AGLI ALTRI.

CI SI PUÒ' VERGOGNARE DI FRONTE A SE STESSI. Quando uno riesce a vergognarsi di fronte a se stesso vuoi dire che la SUA COSCIENZA FUNZIONA.

SECONDA VIRTÙ' MORALE.

SAPERE ACCONTENTARSI.

Tutte le virtù danno felicità, il SAPERE ACCONTENTARSI, è la radice della felicità, perché il SAPERE ACCONTENTARSI ti insegna a sfruttare per la tua felicità CIO' CHE TU SEI e CIO' CHE TU HAI. E poi, il SAPERE ACCONTENTARSI è il migliore antibiotico contro **il più brutto dei vizi: L'INVIDIA.**

GRANDE ERRORE, MA GRANDE, tanto diffuso e ci cascano sia persone dotte che semplici:
AFFIDANO LA LORO FELICITA' A CIO' CHE POSSIEDONO.

Non godono di se stessi. **INVIDIANO CHI HA PIÙ' DI LORO E CHI E' PIÙ' DI LORO.** Chi sa accontentarsi gode prima di tutto di ciò che lui è, delle qualità che ha. QUALITÀ? Di intelligenza, di cuore, di bellezza, ed ha un rapporto di amore con se stesso e si ACCONTENTA DI CIO' CHE E' SI VUOLE BENE! Proprio come dice SALOMONE: **chi non ama se stesso non ama nessuno.** Chi è contento di sé sta in pace e lascia in pace gli altri perché sta bene in compagnia di se stesso.

SENECA, il grande filosofo romano diceva all'amico discepolo LUCILIO : Vorrei che tu imparassi a trovare la felicità in te stesso, perché così avresti, in casa, la fonte della felicità.

SOLO DOPO E IN CONSEGUENZA DI QUESTO RIUSCIRÀ' AD ESSERE FELICE PER OGNI COSA..

AD ESEMPIO: I fanciulli più felici, che si divertono con un giocattolo, sono quelli contenti di sé, gioiosi anche di stare soli con se stessi. Ecco perché persone che posseggono tanto di meno sono felici, perché SANNO ACCONTENTARSI.

Diceva una donna delle nostre, una di quelle che hanno in sommo grado questa virtù: lo, ogni giorno ringrazio il Signore di quello che ho, perché non ho mai avuto tanto! E POI! Chi sa accontentarsi è una benedizione anche per gli altri, perché chi sa accontentarsi non accumula pazzamente, portando via anche ciò che dovrebbe servire agli altri. Si usa dire che la ricchezza E' UN FURTO, lo capisco la ricchezza solo come mezzo per dare un servizio agli altri, per cui, chi ha capacità ed iniziativa, deve essere ricco per poter dare occasione di lavoro agli altri.

IL RICCO CONDANNABILE è IL RICCO EPULONE che pensava solo a sé. GESÙ? Non ha condannato ZACCHEO, non ha preteso che si facesse povero, ma che restituisse a chi aveva rubato. Ci sono ricchi contenti e ricchi scontenti e scontenti sono quelli che non ne hanno mai abbastanza. Abbiamo accennato al VANGELO e allora possiamo dirlo: Se il VANGELO è anche un libro di educazione alla felicità, questo è il consiglio più alto e più diffuso nel Vangelo : **SAPPIATE ACCONTENTARVI!**

SOLO CHI HA QUESTA VIRTÙ' HA NELLA SUA ANIMA, LO SPIRITO DEL VANGELO.

Solo TRE GRANDI PENSIERI: 1) Il figlio dell'uomo non ha una pietra dove posare il suo capo.

2) Guardate gli uccelli dell'aria non raccolgono nei granai.

3) Non affannatevi per il domani..... sono i pagani che hanno questi affanni.

Certo, ci sono animali che raccolgono e conservano per l'inverno. Quindi non è male, anzi necessario accumulare un po'. MA QUEL PRETENDERE CONTINUO, ACIDO, VIOLENTO..... Non è da cristiani.

Un buon esempio ci viene anche da S.Paolo : " IO SONO ABITUATO AD ESSERE SAZIO E A PATIRE LA FAME.....IO SO ADATTARMI A TUTTO."

Un bell'esempio lo abbiamo dalla storia antica. Alessandro Magno, per poter avere Diogene al suo servizio, gli chiese cosa pretendeva..... e Diogene gli chiese solo il favore di tirarsi in disparte, perché gli impediva di prendere il sole.

Carissimo Don Leo, Carissimi amici e amiche di Caneva.

E' da tempo ormai che mi riprometto di venire a ringraziarvi per la "Dardagne" che ricevo puntualmente e con tanto piacere: sì, ogni volta che leggo quelle pagine è come se ritrovassi un po' delle mie radici, quelle radici che hanno formato la mia umanità e maturato la vocazione di piccola sorella alla sequela di Gesù "povero operaio di IMazareth" (espressione cara a Charles de Foucauld).

Non sono solita a parlare di me stessa, ma siccome l'invito a raccontare la mia storia mi è stato rivolto da amici d'infanzia lo faccio volentieri ed è anche bello poter fare "memoria" del passato e rendere grazie per tutto ciò che ho ricevuto gratuitamente.

Erario i tempi dei dopoguerra, quelli dell'infanzia e della giovinezza. Tempi difficili per chi non aveva un lavoro qualificato. Noi bimbi ci accontentavamo di poco e si sapeva stare insieme e gioire per ogni piccola cosa. Ricordo il cortile dove sono nata, la piazza e la fontanella dove andavamo ad attingere l'acqua: erano sempre luoghi d'incontro. Da bimbi si organizzavano i giochi, da ragazze mettevamo in comune i nostri sogni e i nostri interrogativi per il futuro. Quello che personalmente mi ha aiutato a crescere, a credere e a sperare sono state prima di tutto le mamme e le nonne di quel tempo: senza tante parole, sono per me delle vere testimoni attraverso la loro vita donata e la loro fede semplice e schietta. In seguito, ciò che ha sostenuto il mio cammino e aperto l'orizzonte del mio cuore preparandolo all'accoglienza del Vangelo è stata la solidarietà che ho sperimentato insieme a voi e le mie compagne e compagni di lavoro da Cussigh. La fedeltà e la gratuità dell'amicizia, la piccola chiesa come punto di riferimento, gli incontri di A.C..

Questo è stato il "terreno" da cui sono partita un giorno alla sequela di Gesù, non per fare delle belle cose, ma per vivere condividendo la vita dei non amati di questo mondo, per tessere fraternità insieme a loro nel rispetto di ogni cultura, razza e religione. Insomma, cercando di vivere la gratuità di quell'Amore che non si aspetta né ricompense né risultati... alla maniera di Charles de Foucauld per chi conoscesse quest'uomo, sedotto dall'umanità di un Dio che per rivelarsi viene in mezzo a noi senza potere alcuno se non quello dell'Amore disarmato.

Dopo i primi due anni di formazione fui inviata in Austria, sul confine della Cecoslovacchia, in una fraternità rurale rivolta verso i paesi dell'est (essendo anche mio desiderio condividere la vita di uno di questi popoli) in attesa di poter passare la Cortina di Ferro. Nel frattempo, avevo trovato lavoro in una fabbrica insieme parecchie persone provenienti da quei paesi. Quanti volti e quante storie dolorose!

Dopo diversi anni si aprì finalmente una strada verso la Romania: tre anni di isolamento e di condivisione silenziosa, cercando di aprire mente e cuore a quella dura realtà. Mi sentivo proprio tanto "piccina" di fronte al coraggio di cui tutta quella gente aveva bisogno per sopravvivere. Per la prima volta ho sperimentato che cosa significasse essere privati della libertà e imparai a voler veramente bene a questo popolo. Dovetti rientrare alla fine del terzo anno per ripartire poi insieme ad un'altra sorella subito dopo la rivoluzione e qual è stata la nostra gioia nel poter tessere finalmente in libertà le relazioni con la gente! Anche se c'è voluto del tempo perché ci lasciassero entrare a piccoli passi nella loro storia dolorosa, perché ritrovassero fiducia gli uni negli altri e in se stessi.

Sono stati sette anni intensi: i giovani in ricerca del senso della loro vita, i nostri vicini (tutti appartenenti alla chiesa ortodossa) e le loro storie, la nostra piccola parrocchia reduce dalla persecuzione, ma ancora viva! Con il personale dell'ospedale di Bucarest dove lavoravo e gli ammalati...

Sarebbe troppo lunga questa lettera se raccontassi tutto il vissuto di questi anni, ma ciò che mi porto dentro il cuore sono quelle piccole luci risplendenti nella notte: lo sguardo trasparente di chi ha conservato la Fede in mezzo alla persecuzione. L'ammalato pronto ad accogliere nel suo letto

un'altra persona quando non c'era più posto, le famiglie che condividevano il poco cibo che avevano con l'ammalato vicino al loro che non aveva nessuno e tanti, tanti altri piccoli gesti che mi hanno fatto credere più profondamente che il regno di Dio è veramente in mezzo a questi "piccoli".

Prima di terminare vorrei anche menzionare i nove anni che ho trascorso in Irpinia (a Lioni) dopo il terremoto, con tutti i drammi e le ferite che anche la nostra gente ben conosce. Durante tutto questo periodo ho potuto constatare ancora una volta come la solidarietà e l'amicizia abbiano aiutato tutti a riprendere il cammino. Come sarebbe bello il nostro mondo se ognuno di noi si impegnasse veramente a vivere questi valori umani nel rispetto della diversità di ogni cultura, di ogni razza e religione con la forza di quell'Amore che ci viene donato gratuitamente dal Signore Gesù!

Ora sono reduce da cinque anni in Francia accanto alle nostre piccole sorelle anziane e ammalate e sono in attesa di una nuova destinazione...

Mandi cun afiet e amicizie,

Piccola sorella Maria Renata.
(Maria Luisa Domini)



COLLABORATORI

Associazione Caneva
Avanzato Pier Giuseppe
Cacitti Mafalda
Cactti Maria e Cicuttini Marco
Cargnelutti Nadia
Cartiere Burgo
Ceiner Monego Eugenia
Ceriotti Erminia
Cescato Tarcisio
Cinausero Barbara
Comune di Tolmezzo
Cuzzi Sergio
D'Aronco don Regnato
Dao Henry
Dao Nicole
Domini Maria Luisa (suor MariaRenata)
Don Leo
Fior Fabio
Fior Federico
Forzan Bruno
Gonano Auro
Leschiutta Elisa
Marchesi Myrian Adriana
Muner Desio
Muner Roberto
Muner Teresa e Giusti Samuel
Ostuzzi Annamaria
Pustetto Mario
Radivo Giacomo
Tongini Folli Giovanni
Valent Gian Vittore
Vuan Giampietro

La Dardagne n°25

REDAZIONE: via Montegrappa, 50

CANEVA di Tolmezzo

Ciclostilato in proprio – Dicembre 2008